CERIGNOLA, 16 Aprile 1899.

ANNO VII. | NUM. 16

Spett.le Redazione del Periodico "Aspasia"
Via Piccinni 198
Bari

Scienza e Diletto

PERIODICO SETTIMANALE

DIRETTORE PROF. N. PESCATORE

COSTO CORRENTE CON LA POSTA

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 5 00
Semestre . . . . . „ 3,00
Ogni copia . . . . . „ 0.10

INSERZIONI
In quarta pag. ogni ✦ ✶ riga in corpo 10 L. 0,40

I manoscritti non si restituiscono

Ufficio di Pubblicità e Tipografia in Piazza Mercadante N. 11 13

SOMMARIO.

Dall' Ofanto al Carapelle - R. Caggese.
Fiamma - Eros.
Il mistero del Poeta - C. Siniscalchi.
Dopo il turbine - S. Albertoni.
Note a lapis.
Nuove Pubblicazioni.

" Dall' Ofanto al Carapelle „

Sotto questo titolo il dott. Rosario, Medico Veterinario del comune di Ascoli Satriano, già chiaro per altri suoi pregevoli studi, ha pubblicato non ha guari il primo volume della sua storia di Puglia, frutto di lunghe e faticose ricerche. Diciamo subito che la sua importanza è non piccola, quando si pensi che mancava addirittura una storia della vecchia Daunia, che Orazio amava, e che nell' ora de' perigli e delle lotte, dagli epici tempi di Roma al nostro Risorgimento Nazionale non è rimasta certo inoperosa.

I critici tedeschi — bisogna confessarlo — e quanti, anche fugacemente, si occuparono delle cose nostre, fecero a gara nel negare ogni importanza politica, ogni vigoria ed ogni vitalità a questa terra che, prima ancora di Venezia, fu in amichevoli relazioni commerciali con l' Oriente e vi acquistò possedimenti considerevoli; che somministrò vettovaglie alla Repubblica di S. Marco, e prima del Mille, quando su tutto il resto d' Italia incombeva nera la lunga notte medioevale, ebbe con la città di Trani i suoi ordinamenti marinari, e con gli Hohenstäufen fu la sede prediletta di quell' Impero che preannunziò i tempi moderni.

Il Mommsen, il Pais e i seguaci della scuola tedesca molte volte dissero la verità; ma, spesso l' ipercritica gli ingannò e, partendo dal preconcetto di dover mettere ogni cosa in dubbio, negarono tutto un passato ch' era sopravissuto in fondo alle coscienze, senza contentarsi di snebbiarlo soltanto e di sceverarlo da tutte quelle fiabe che il popolo è solito aggiungervi di suo, quasi come comento alla vera e grande epopea dei tempi che non sono più, cornice agli splendidi quadri del passato, che non li nega ma li afferma e li abbellisce.

Il dott. Rosario ha voluto colmare il vuoto e gettare un po' di luce sulla storia della Puglia, e propriamente della Daunia, partendo da un principio tutto diverso da quello donde parte il Pais nella sua opera sulla Sicilia e sulla Magna Grecia, ed accordandosi in tutto col neotradizionalista, P. Cesare A. De Cara d. C. d. G., che da anni tiene il primato in Italia in fatto di ricerche orientali ed ha portato tanta luce nella storia dei primi popoli italici, dando un nuovo indirizzo agli studi storici riguardanti il centro di dispersione delle genti che, prime, popolarono l' Italia meridionale; indirizzo che, forse, se sarà seguito da ingegni pari al De Cara, potrà informare le ricerche orientali che si faranno in avvenire.

***

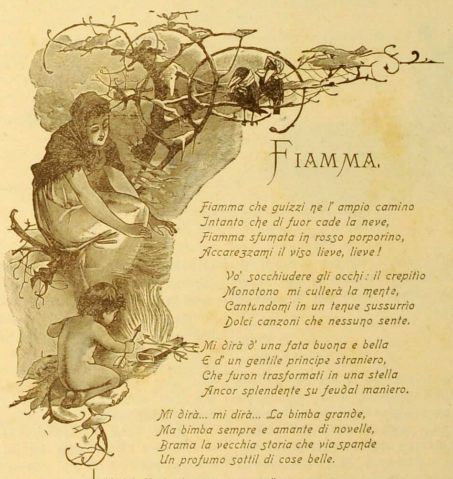
Proprio al principio del suo ponderoso volume l'A. si domanda se nell' epoca neolitica ed eneolitica siano stati abitatori sulla terra su cui oggi sorge Ascoli Satriano, ed è costretto a rispondersi che probabilmente non ve ne furono, poichè gli scavi niente di positivo hanno rivelato. Poscia formula, per servirmi di una sua frase, un teorema con tutti i corollari, la dimostrazione dei quali costituisce il suo lavoro. « Le genti che popolarono, antichissimamente, l' Italia meridionale e la Puglia, e quindi la nostra regione, secondo le più antiche notizie e le fonti storiche ora discoverte, vennero dall'Oriente; erano in possesso di una civiltà già progredita; si reggevano a re ed erano unite in confederazione; costruivano le loro case, le acropoli, le cinte delle loro città con grosse pietre o massi poligonali; erano padroni delle arti metallurgiche e cercatori di metalli; facevano vita nomade, guerriera; inumavano i loro morti; erano pastori e agricoltori ad un tempo; avevano già addomesticato quasi tutti gli animali utili e costretto le più necessarie piante a rendere un prodotto di uso alimentare; conoscevano la musica, la scultura, l'architettura, l' arte nautica, la scrittura ideografica, ecc. » — Ed ecco che espone subito dopo chiaramente il suo pensiero.

Seguendo il De Cara, dice di servirsi grandemente nelle sue ricerche della Etnografia, dell'Archeologia, della Mitologia, della Paleontologia e dell' Antropologia, mentre disdegna di riconoscere l' importanza di prim' ordine della Filologia che, specie in questi ultimi tempi, è stata la chiave di molte intricate quistioni alle quali già tanti avean rinunziato; intanto che col Sayce, col Ramsay, col Perrot (*Asia Minor Exploration Fund*) e col De Cara ammette che il centro di dispersione delle prime genti che vennero a stabilirsi nell' Italia meridionale sia stato l' Oriente, e i primi colonizzatori gli Hethei-Pelasgi. E questo egli cerca dimostrare, riportando il calcolo che Teobaldo Fischer fece della distanza dalle coste dell' Asia occidentale a quelle d' Italia — km. 175 in media e km. 72,8 dal canale di Otranto — al quale argomento si aggiunge l' altro d'essersi rinvenute nel tenimento di Ascoli e in quello di Ordona delle costruzioni poligonali (caratteree distintivo delle costruzioni pelasgiche), e del riscontrare col De Cara nei nomi Italia, Puglia, Peucezia, Ascoli, Satriano, Carapelle, ecc. de' radicali camitici che ricordano appunto gli Hethei-Pelasgi, quivi immigrati forse nel secolo ventesimo primo a. C. Al Camitico si riferisce pure nel rintracciare l' origine della parola Daunia, rigettate le opinioni del Mazocchi e del Manicone, notato come anche il Pais dice che « il nome Daunia non ha riscontro nei nomi geografici e personali d' Italia »; e, quando, a proposito dell' etimologia del nome Ascoli, viene a parlare del Mommsen, dell' Helbig e del Pais, nega all' opera di quest' ultimo il nesso logico, l' organismo e l' originalità. Ma, stabilito che *Ascoli* vale « terra o paese degli Hethei - Pelasgi » e provato ad evidenza, sempre secondo il De Cara, che lo stesso vale *Satriano*, l'A. argomenta da questa omonimia l' esistenza di un' altra città accanto ad Ascoli, e di cui questa ne avrebbe posteriormente occupato l'agro, ossia, Satriano. Così pure dai « *Rani* » dell' Itinerario Ravennate (Uria di Plinio) argomenta l' esistenza della città di Rane su quel luogo che oggi dal popolo di Ascoli è detto « *Fontana del Rane* », e dai « *Corinenses* » di Plinio si tiene autorizzato ad identificare nella « Massaria Corneto » un' antica città, contrariamente al Pais che pensò i Corinenses di Plinio doversi riferire a Corato. E similmente dalla supposizione che gli Hethei - Pelasgi, approdando al porto naturale di Manfredonia e procedendo verso l' interno abbiano potuto, allettati dalla *opportunitas loci*, fondare una nova città, asserisce che Salapia — la cui fondazione dal Pais è attribuita agli Argivi Rodi e Coi verso la metà del VII secolo a. C. — sia stata anch' essa una città pelasgica.

Di Cerignola non accetta l' opinione di Teodoro Kiriatti che la ritenne essere l' antica Gerione — dal nostro A. posta in vicinanza del Fortore — e pare che si accosti all' opinione del Sac. cerignolano. D. Luigi Conte, che ritiene aver avuto origine Cerignola « dagli abitanti fuggiti da Cerina distrutta nell'anno 429 di Roma da Alessandro re d' Epiro ». Contro il Mommsen, l'Helbig e il Pais ritiene che Ordona sia stata fondata da' Pelasgi; e, dopo una parte mitologicamente narrativa, ove si parla della reggia di Dauno e dell' oracolo di Calcante e di Podalizio, viene a discorrere inappuntabilmente della ceramica preellenica e prefenicia, delle tombe rinvenutesi nel tenimento di Ascoli e in quello di Ordona.

A questo punto comincia a trattare del periodo Magno - Greco, che va dal secolo IX (?) a. C. all' anno 428 di Roma o 326 a. C., e poi delle monete ascolane ed ordonesi, riportando ciò che su tale argomento scrissero il Sestini e il P. Garrucci.

Al qual periodo fa seguito la trattazione di quello Romano, dal 326 a. C. al 330 d. C., ove sulle orme del racconto liviano, parla diffusamente delle guerre sannitiche e spe-



FIAMMA.

Fiamma che guizzi ne l' ampio camino
Intanto che di fuor cade la neve,
Fiamma sfumata in rosso porporino,
Accarezzami il viso lieve, lieve!

Vo' socchiudere gli occhi: il crepitio
Monotono mi cullerà la mente,
Cantandomi in un tenue sussurrio
Dolci canzoni che nessuno sente.

Mi dirà d' una fata buona e bella
E d' un gentile principe straniero,
Che furon trasformati in una stella
Ancor splendente su feudal maniero.

Mi dirà... mi dirà... La bimba grande,
Ma bimba sempre e amante di novelle,
Brama la vecchia storia che via spande
Un profumo sottil di cose belle.

Vedi? Tendo la testa, i ricci d' oro,
Al tuo blando calore, a la tua luce
Vivida fiamma: invan cerco ristoro!
Del ben che non oprai e al bene adduce

M' ange il rimpianto... Un guizzo porporino
Dà la fiamma stridendo in modo strano,
E rappresenta roseo il mio destino,
In un sogno incantevole e lontano!

Inverno del 1898

Ἔρως

cialmente della distruzione di Satriano — Satricum di Livio — con qualche fugace accenno alle Forche Caudine. E passa poi a parlare prima di Pirro fino alla battaglia di Benevento, nel quale capitolo si trattiene a discorrere sulla battaglia di Ascoli e sull' itinerario da Pirro tenuto dopo di essa; e poscia della campagna d'Annibale, della perdita di Salapia per tradimento, del fallito tentativo di riprenderla e della battaglia di Ordona. In ultimo tratta della guerra sociale o italica, e rivendica ad Ascoli d' Apulia Tito Betuzio Barro, capo del partito democratico contro Minazio Magio, aristocratico intransigente, fondandosi specialmente sul nome Potito, nel quale egli vede qualche persistenza del nome Betuzio. Il volume termina con la riportazione delle iscrizioni Ascolane ed Ordonesi e con un piccolo accenno all' oppidulo Oraziano che tanto ha affaticato i comentatori: egli crede che sia Casalpiano, ovvero Corneto.

i suoi costumi, le sue imprese gloriose e le sue inevitabili sconfitte, ci rivive dinanzi concentrato, rannicchiato, sepolto in un pezzo di pietra o di rame, su cui tanti secoli volarono impotenti a trascinare nell' oblio tante gioie e tanti dolori, quasi che l' antichità non voglia decidersi a perire. Ma, quale importanza storica può avere la Mitologia oggi specialmente che la storia è tutta a base di documenti? Certo la Mitologia è opera del popolo bambino, che in tutte le più splendide manifestazioni della natura vide una divinità da adorare, e spesso, per quella innata facoltà sintetica che hanno tutti gli uomini di raggruppare sotto un fatto o un personaggio più fatti e più personaggi differenti, si son creati de' tipi che sono appunto la somma di que' fatti o di que' personaggi. Come tale, un fondo storico o almeno, un fondo reale l' ha anche essa; ma, la fantasia popolare ha tanto lavorato su questo fondo che chi potrebbe con sicurezza oggi affermare donde pari accettare che Salapia ed Ordona siano state anch' esse città pelasgiche e che la contrada « Fontana del Rane » e la *Massaria* « Corneto » siano state anticamente delle vere città. Poichè l' accenno che de' popoli Rani si fa nell' « Itinerario Ravennate » e dei « Corinenses » in Plinio, non autorizza a credere all' esistenza di due altre città nei dintorni di Ascoli, specialmente perchè tanto l' « Itinerario Ravennate » che Plinio ci si mostrano, per ciò che riguarda la Daunia, molto oscuri e in qualche punto del tutto indecifrabili, o poco meno; e gli altri scrittori, come Strabone, Livio e Polibio non solo non ne parlano, ma non ce ne fanno neppure intravedere l' esistenza.

D'altra parte, ammesso che siano esistite, come spiegare il fatto che tre centri popolosi, anzi quattro, comprendendo pure Ordona, siano mai sorti a così breve distanza l' uno dall'altro in un tempo in cui la popolazione della Daunia non era certo la più grande? talia e che so io; mentre, venuto su in una notte di dolore il monumento dantesco, fu — come osserva il Carducci — « il domo e la tomba del medio evo ».

***

La trattazione del periodo Magno-Greco, compresa la parte ove trattasi della reggia di Dauno e dell' oracolo di Calcante e di Podalizio è, a nostro avviso, la più debole del lavoro del Rosario, perchè si rileva nell'A. una certa stanchezza, una certa titubanza nell' affermare e nel negare e perchè non c'è proprio nulla di novo, non solo riguardante Ascoli, ma anche tutta la Daunia, se se n'eccettua l' allusione — che, per altro, non ha molta, diciamo così, parentela col periodo Magno - Greco — a delle colonne e a de' leoni antichissimi che si conservano anche oggi in Ascoli.

Senza dubbio più spigliato procede il Rosario nella trattazione del periodo Romano;

Il mistero del Poeta

Il mio folle pensier, che intorno svaria
a un ricordo gentile,
d' una casetta bianca solitaria
batte a la porta umile

e dice: — O familiar genio, che imperi
ne le deserte stanze
a guardia degli spenti desidèri,
de le morte speranze,

deh, ch' io ritorni ad aleggiar dolente
nel bel nido che suona
ancor de la sua voce, ancor aulente
di sua dolce persona!

Dov' ella, or navigante a ignota plaga
in braccio a la fortuna,
un dì posava la testina vaga
sorridente a la luna,

e del poeta ricercò nel core
le fresche rime audaci,
dando l' orecchio al canto dell' amore,
dando la bocca ai baci,

io vo' adagiarmi, e da le fredde cose,
da la candida polve
risuscitar le pie memorie ascose
che il tempo non dissolve;

fin che non sia l' immagine risorta
de l' antico mistero...
O nume familiar, schiudi la porta
del poeta al pensiero! —

Tale, in tuono sommesso e gemebonde,
a la mite casetta
querula volge il folle vagabondo
invocazione, e aspetta

e tace. Ma per lui non hanno orecchie
i bianchi muri: solo
al suo battere un gran nido di pecchie
leva ronzando il volo;

e un topolino dal musetto arguto,
da l' arïuzza impettita,
spia d' una finestrella a sesto acuto
tra l' edera ingiallita:

— Chi è? chi è? — Son io, son del poeta
la più nobile parte
e la più bella: son l' arcana meta
de le sudate carte;

dolci sogni d' amor, pensiero alato,
le speranze, i ricordi
gentili, intenti ad un gentil passato
dòmo dagli anni ingordi;

son tutto questo insieme... Apri! qui, dopo
rapidi giri oziosi,
qui comanda il poeta, o messer topo,
ch' io per sempre riposi. —

— Va, va, figliuolo! torna al tuo padrone,
o tuo padre che sia,
e digli che lo credo un bel minchione,
e la sentenza è mia.

Che pazza gente, che noiosa gente
cotesti versaiuoli!
Che pàlpiti, che smanie per un niente,
che pindarici voli!

Co' piedi su la terra, e il tenerello
cor sempre zdilinguito
dinanzi a una sottana; ma il cervello
è ito, è ito, è ito!

Vivon d' aria e di nuvole, e la prima
sgualdrinuccia un po' schiva
chiamano Beatrice in prosa e in rima,
chiaman castalia diva.

Va, va, figliuolo! se lo vuoi sentire,
al tempo che tu dici,
quando solo credevasi il tuo sire,
qui eran molti i felici.

E quanti, prima e dopo!... Or non a ignota
plaga ella è navigante
in braccio a la fortuna, ma a l' immota
onda trasse anelante

che chiamasi marito, e cinge il serto
d' aneata madre e sposa...
Qualche scappuccio non manca di certo;
ma è sì piccola cosa

e sì discreta! Allor questa casetta
s' apre come una volta:
ella entra, indietro guarda, e chiude e aspetta
con pazienza molta,

sgretolando un pasticcio ed una prece
per ingannar l' attesa,
e compensar, con rispettosa vece,
il peccato e la chiesa.

La signora è un po' grassa e un po' bigotta,
com' è giusto e conviene,
e l' amico è un dolciere: ella è sì ghiotta,
e gli vuol tanto bene!...

Va, va, figliuolo! torna al tuo poeta
e quel ch' è stato è stato:
digli che v' è per l' uom più nobil meta
che tornar sul passato...

e che passato! Va, scrivigli in core
d' un topo moralista
l' aforisma crudel: tristo è l' amore,
e la femmina è trista.

Si volga intorno: c' è il vinto che cade,
il povero che langue;
corpi che il freddo e che la fame invade,
anime che dan sangue:

schiere di forti che diradan sempre
difendendo un' idea;
smussate o infrante adamantine tempre
da la canaglia rea;

e c' è i figli e la patria e tutta quanta
la vita e tutto il mondo...
Sorge il poeta, e guarda e pensa e canta
l' inno triste o giocondo.

Siano queste le sue gioie e gli affanni,
chè il suo mistero è questo;
non riandar gli stupidi veni' anni
e gli amorazzi e il resto.

Il topolin sapiente vuol ch' ei metta
questa robaccia in fuga.
Pensi al dì della nobile vendetta,
ed alla prima ruga!

C. Siniscalchi.

E qui si accommiata per poco dai lettori, promettendo di tornare ad essi fra non molto: noi, intanto, diamo uno sguardo all' opera sua.

***

L' importanza che il Rosario dà allo studio della Etnografia, della Paleontologia e dell' Antropologia certo bisogna riconoscerla, perchè tanto lo studio de' costumi d' un popolo che quello dei corpi organizzati fossili e dell' uomo in genere proietta molta luce sulle indagini storiche riguardanti il primo apparire dell' uomo su di una regione; ma, dal fatto che queste scienze portano un contributo non piccolo alla storia, a quello che sono condizione indispensabile negli studi storici, ci corre, e molto: e in questo consiste, secondo noi, una delle teorie poco accettabili che l'A. propugna con quella competenza che gli è propria in fatto di scienze naturali. Bisogna, però, ammettere con lui che uno dei creatori, per dir così, della storia è l' Archeologia, per la quale tutto un mondo scomparso con le sue leggi, mai abbia potuto trarre origine una favola mitologica? Sono allusioni vane, indizi incerti, lampi e guizzi di verità ciò che la Mitologia può dare; ma, sull' incerto, sul probabile, sul vano non si costruisce la storia.

E questo che diciamo della Mitologia intendiamo dire ancora, sebbene in modo non tanto reciso, delle tradizioni popolari, alle quali molto frequentemente l'A. ricorre come a fonte sicura.

Quello, però, che indiscutibilmente noi accettiamo è l' importanza del dialetto che, a nostro parere, è da più della lingua letteraria, perchè in quello più che in questa ci sono, per dir così, fossilizzate le più vetuste memorie popolari, che verrebbero tutte giocondamente a sorridere alla luce della storia se di esso si tentasse uno studio veramente coscienzioso e profondo. Come pure noi accettiamo che il centro di dispersione delle prime genti che popolarono le nostre contrade sia stato l' Oriente e che Hethei - Pelasgi siano stati i nostri primi progenitori.

Ma lasciando da banda la questione dell' esistenza di Satriano, che a noi pare in certo qual modo definita, non possiamo del Nè il ritrovarsi di avanzi umani, di tombe e di costruzioni vetuste in quei luoghi determina l' esistenza di città intere, perchè forse non siamo in errore credendo che agli spostamenti di sito, ai quali la tradizione e l'Archeologia fanno andar soggetta Ascoli, ed alle numerose capanne di pastori sparse tutte all' intorno si deve un tal fatto riferire; opinione questa che vien confermata dall' aver noi ammessa col Rosario l' esistenza di Satriano. Quello poi che non prova in alcun modo che Salapia sia stata città pelasgica è l' interpetrazione errata di un passo di Vitrurio (I-4-12), in cui dice come Diomede « al Troia rediens in Apulia oppidum Salpia vetus constituit », che il Rosario opina si si debba intendere nel senso che « Diomede o i Rodi colonizzarono quell' *Opinam* o quell' *Elpie*, che era stata da essi già abbattuta e vinta ».

Questo, secondo noi, significa far dire ad uno scrittore ciò che mai intese dire, come quei tali comentatori di Dante che del fiero ghibellino etrusco ne fecero un profeta del miglior tempo d' Israele, e gli fecero preannunziare Vittorio Emanuele e l'unità d' Ied infatti, vi son da notare dei passi assai ben concepiti ed espressi, come quello in cui illustrasi la distruzione di Satrico, la battaglia di Ascoli nel 279 a. C. e la campagna di Annibale. Però, non possiamo non dire che la guerra sociale nel modo con cui la tratta l' autore non ha per la Daunia importanza veruna, perchè, se ne togli un fugacissimo accenno che vi si fa della distruzione dell' agro ascolano — narrata, del resto, da Appiano — non se ne parla mai di proposito. Non vi appare quale parte abbia presa la Puglia a quella guerra che fu la protesta della coscienza italiana contro la onnipotente egemonia di Roma, che stringeva sempre più alla fronte dei popoli sottomessi quell' immane anello di ferro che dovevano poscia alla sua fronte stringere i popoli nordici riversatisi sull' Italia dal secolo quarto in poi: sembra che sia rimasta inerte questa terra quando convulsivamente si agitava la politica degli altri popoli italici, e si maturavano più fiere lotte intestine nella Roma Repubblica. Nè basta a lumeggiare convenientemente la parte che la Daunia prese in quella guerra il fatto che ludalicio con otto coorti accorse

sollecitamente a portare aiuto ad Ascoli Piceno assediata da Pompeo e già omai ridotta agli estremi. Questo fatto si perde e si scolora al confronto dell' eroica resistenza degli eserciti alleati contro le legioni Romane che, del resto, non eran più le legioni di Flaminio e di Marcello, chè già la stella di Roma tramontava.

A proposito di questa, l' A., come accennammo, rivendica ad Ascoli d'Apulia Tito Betuzio Barro contro l' opinione concorde di tutti gli altri storici che lo credono picentino. Noi vorremmo che fosse così; ma, dov' è un documento o un'allusione in qualche antico scrittore che possa giustificare una tale opinione; come l' opera sua, diciamo, ha importanza locale? Potrebbe essere forse che il Barro sia nato nel Piceno e poscia venuto in Apulia a capitanare il partito democratico, spinto da chi sa quali necessità, e sia stato quivi designato col nome di Betuzio, se pur non si voglia credere che giammai il valoroso sia stato in Ascoli di Puglia. Del resto, siccome su di una omonimia non si può storicamente provare alcuna cosa, perchè spesso essa è accidentale, la quistione aspetta ancora chi la risolva, perchè essa porterebbe seco un fascio di luce sugli avvenimenti del tempo e probabilmente si verrebbe alla conclusione che si laceravano allora in Ascoli la democrazia e l' aristocrazia, il che importa un certo grado di civiltà nelle infime classi ed una certa indipendenza politica, pure non escludendo la dominazione Romana. Con la guerra sociale e con Tito Betuzio Barro il Rosario pon fine al periodo Romano, e, in un capitolo a parte, ripetiamo, s' intrattiene a riportare le iscrizioni ascolane ed ordonesi.

Questa è davvero la parte più importante del lavoro perchè, a nostro avviso, niente nella storia antica è più decisivo delle iscrizioni e niente forse merita di essere più studiato. Ma qui, dove sarebbe stato molto opportuno lo illustrarle e comentarle e ricavarne preziose notizie riguardanti il periodo Romano e confrontarle con quelle degli altri luoghi della Daunia, dispiace assai che l'A. siasi contentato soltanto di riportarle, non potendosi prendere per illustrazioni e comenti quel po' ch' egli dice delle pochissime iscrizioni non pubblicate dal Mommsen e dal Cimaglia; e noi teniamo per fermo che, se l'avesse fatto, l' opera sua avrebbe acquistato un valore grandissimo e sarebbe stato uno de' pochi originali volumi di storia antica. Ma, c' è da sperare che presto vengano in luce queste illustrazioni, perchè l'A. l'ha promesso; e noi, onorati della sua amicizia, sappiamo per prova quanto studio egli ponga nel non venir meno alle promesse.

***

Concludendo: quale novo contributo ha portato agli studi storici questo volume del Rosario? Intrinsecamente non molto grande; ma il merito dell'A. consiste principalmente nell'aver saputo da poche ed oscure notizie di scrittori antichi e moderni, e dall' accozzaglia indecifrabile delle tradizioni popolari trarre fuori una storia che, se non è e non poteva essere in tutto veritiera, certo ha de' punti assai lodevoli per la giustezza e l'acume critico nelle identificazioni di nomi e di città, per la conoscenza esatta che ci ha dato della ceramica preellenica e prefenicia e delle nostre iscrizioni, non obbligando così lo studioso a far ricorso alla colossale opera del *Corpus*, e per aver tentato con un certo successo di combattere tutto ciò che l' ipercritica tedesca aveva asserito dell' antica Daunia.

Lo stile è un po' gonfio, non molto adatto per un' opera d' indole puramente critica e storica, e forse nell' aver voluto troppo colorire alcuni passi c' è da trovar la ragione dell'averli falsificati o esagerati. Dispiacciono del pari le troppo frequenti digressioni e le lunghe pagine poetiche, poichè noi non vediamo quale verità possan chiarire, quale quistione risolvere; come pure non possiamo fare molto buon viso alle induzioni e deduzioni infinite per le quali si prova ciò che gli scrittori non hanno detto e la tradizione popolare ha confusamente tramandato.

È da lodare, però, uno studio accurato dei geografi e degli storici antichi e una conoscenza molto esatta delle principali opere storiche moderne; il che non è poco, se si pensi che l'A. ha scritto in una cittadina di montagna, quale è Ascoli, lontana da qualsiasi centro importante di studi, e che tutto è frutto del lavoro personale e non di reminiscenze di dottrine apprese nelle Facoltà Universitarie di Lettere e Filosofia.

Qui facciam punto: possa l' opera del Rosario incontrare il favore del pubblico colto e della critica coscienziosa, e sia la prima delle innumerevoli opere — noi ci auguriamo — che illustreranno queste ridenti colline e questi piani aprichi della Daunia e sbugiarderanno l' accusa che han fatta ai Pugliesi di gente inoperosa e fiacca, dimostrando che noi siam forti ed attivi, perchè nipoti dell' « impinger Apulus » di Orazio, ardenti come il nostro sole di Luglio, vulcani addormentati per poco, come il Vulture gigante che là, in lontananza, sogna il bel tempo che ondeggiava nell' azzurro il suo pennacchio di fumo bianchiccio.

Foggia, 1899.

Romolo Caggese

DOPO IL TURBINE

Lentamente ella si tolse il lungo e morbido guanto di camoscio, e la mano apparve, bianca e sottile, con un solo anello, nel quale un brillante iridesceva al raggio del plenilunio sereno. La spiaggia si estendeva, bagnata da quella luce pallida, variata qua e là da ombre bizzarre; una rovina, quella povera spiaggia, dopo il ciclone del giorno avanti, un turbine che aveva schiantato i casotti di legno, portato via tende e baracche, scavato profonde buche nella sabbia, troncato gli alberi dei viali, danneggiato più o meno i villini e le case.... Ora, la natura tutta pareva aver dimenticato quello sconvolgimento del giorno prima, con quella serenità sorridente e infinita che segue in lei le tempeste, con quel grande oblio che in lei tutto ricopre dopo le lotte perturbatrici, di cui le fragili creature umane sentono più lungamente gli effetti dolorosi e tremendi.

Adesso, nel mite chiarore plenilunare, nel mormorio sempre uguale e carezzevole dell' onda, la spiaggia aveva una poesia nuova, così coperta di tavole, e di rottami come un villaggio di legno rovinato dal terremoto: solo nei cuori dei danneggiati rimanevano l' accoramento e la pena: i villeggianti, dopo la prima compassione godevano il fresco improvviso che l' uragano aveva portato dopo l' afa insopportabile dei giorni precedenti, ed ammiravano lo spettacolo nuovo e strano con quel poco d'egoismo che fa dimenticare facilmente anche ai buoni le sventure che non li toccano da vicino, e di cui non vedono le conseguenze immediate. Le onde, non ancora percosse dal raggio lunare, parevano cupe; al largo, due paranze brune, con le vele calate, ferme nel silenzio, pescavano: lontano, verso ovest, una striscia di luce incerta segnava Rimini: qualche lume più fioco, dalla parte opposta indicava la Cattolica e il promontorio delle Gabicce. La comitiva era andata avanti, lungo la spiaggia, cantando e ridendo, e non aveva badato ai due, che, rimasti un pò indietro, si erano seduti sui rottami di un casotto, ad una parola di lei, che si sentiva stanca. Non più giovanissima, era bella però, d' una bellezza alquanto strana, dal magnetismo sottile: la veste chiara, di eleganza squisita, le disegnava le forme di una perfezione statuaria: il viso pallido, gli occhi cerchiati di scuro, grandi, verdastri e luminosi; sui capelli di un biondo un poco ardente, era gettata una sciarpa di trina nera, che li velava, facendoli più soavi. L' uomo che era seduto accanto a lei, alto e bello, di una strana bellezza bruna e virile che in certi momenti pareva un po' selvaggia, la guardava in silenzio. « A che pensate Bianca ?». « Non so; al ciclone, credo, e a questa pace che sembra più intensa, stasera » — « È così, vedete, Bianca: è così: tutti abbiamo avuto un *ciclone* più o meno forte nella nostra vita; poi vien la calma e si dimentica » — « Non tutti, avvocato, non tutti.... restano i rottami, come vede.... E ai poveri rottami dei cuori spezzati non ci pensate voi? » — « Tutto si riedifica, tutto si ricompone e la calma viene, credete a me, Bianca.... » — Tacquero ancora; le loro voci parevano forti anche parlando sommessamente in quel silenzio: la comitiva era lontana, non si sentiva più. Egli aveva preso la mano delicata, su cui l' anello luccicava, e Bianca, abbandonando le dita alla lieve stretta, di lui, provava un indistinto brivido sottile, come un timore misterioso e nuovo. Si guardavano a lungo negli occhi in quell' intensa soavità della notte e certo una grande e dolcissima cosa passò da cuore a cuore in quel punto: passò fugace, senza fermarsi, l' infinita dolcezza, nè forse nella vita avrebbero potuto riafferrarla mai più. — Un eco di voci lontane segnò il ritorno della comitiva allegra e spensierata; come per un tacito accordo, i due s' alzarono per andare incontro ai compagni; egli non le offrì il braccio e camminarono così un po' discorti, sentendo di pensare alla stessa cosa misteriosa e vaga, ma tacendo come se la troppa soavità di quel minuto solo li facesse paurosi di abbandonarsi di più; come, se temessero, dicendo una parola, che fosse una parola d' amore e non volessero pronunziarla.... Lentamente andarono lungo la spiaggia.

***

Fu un legame strano che aveva nome d' amicizia, e non ne aveva la mite confidenza tranquilla; che non aveva nome d' amore e ne aveva le tempeste, le gelosie, le ansie occulte e le trafitture dolorose. L' avvocato ancor giovine e già celebre, l' uomo avventuroso e un poco scettico, non aveva mai detto all' artista di amarla, e lei, che tanti omaggi aveva raccolti nella fulgida carriera, che tanti ne raccoglieva ora nella quieta e ridente palazzina sul mare dagli ammiratori e dagli amici, che la circondavano, non pareva avesse bisogno d' amore. Si lasciarono ai primi d' ottobre; lui più impetuoso, più strano, più geloso che mai di quella vita di lei affascinatrice e fatua, di quella stagione d' inverno che s' avvicinava e che le avrebbe portato viaggi nuovi e nuovi trionfi. Ricordava quando l' aveva vista per la prima volta, nella veste di Gioconda, magnetica, tragica nella sua passione; la rivedeva poi leggiera, sorridente, ammaliata nel suo salotto, tra i fiori del profumo acuto, e gli pareve che la Bianca di quegli ultimi giorni di villeggiatura fosse diversa da *quelle due* che aveva nel pensiero: gli piaceva meno o gli piaceva più ?.... non sapeva, certo l' aria del viso di lei andava facendosi più stanca, i guasti prodotti dalla vita un po' faticosa ed errante, dalla scena, dalle veglie, dal logorìo di tante passioni fittizie mirabilmente intuite, andavano facendosi più visibili, in quella sottile stanchezza che la circondava tratto tratto: solo la voce magnifica e vibrante rimaneva tal quale, e se qualche volta cantava, nella penombra della sera, in quelle malinconiche sere d' autunno che filtrano sogni mesti nell' anima, egli sentiva un desiderio strano di gettarsi ai piedi di lei, di giurarle che l' amava, sebbene sapesse che era il fascino di un minuto, e che cessato il canto, anche l' ebrezza cessava. Si separarono così, senza una parola d' amore, e per tre mesi non si videro, nè si scrissero mai.

I giornali portarono una notizia inattesa; Bianca Gorretti, l' inarrivabile artista di canto, pareva decisa a lasciare le scene, mentre l' arte e la gloria le arridevano; aveva sciolto un impegno già contratto all' estero, e non voleva accettare scritture in Italia: si parlava di un matrimonio d'amore, si facevano congetture, ma non si sapeva nulla di positivo.

***

L' avvocato Mario Amari aveva letto quella notizia da poco e le memorie dei mesi trascorsi gli si affacciarono vive d'un tratto: un fascino indistinto, una lotta segreta; poi, quasi inaspettata, la meraviglia di sè stesso, la calma, anzi, un bisogno infinito d' una calma anche maggiore, un abbandono di tutto sè stesso a un' ideale, a un sogno vagheggiato altra volta, in un momento di *spleen*, rinnuovato ora da una decisione salvatrice e senza pentimenti.... L' uscio del salottino si aprì, e, annunziata dal servo, una signora entrò, alta, quasi maestosa, con un fitto velo sul viso..... « Bianca.... » fece lui sorpreso. Ella aveva sollevata la veletta e gli occhi verde - mare lucevano stranamente.... « Sono io, Mario; non mi aspettavate, non mi cercavate voi dunque mai ?.... « La voce era un po' tremante; ma negli occhi brillava l' eccitazione di chi osa un passo arrischiato nella piena sicurezza della vittoria: un brivido sottile le corse per le membra a quella imbarazzata accoglienza di lui. « É vero, Bianca, quel che si dice.... » Ella non lo lasciò terminare, lieta di sentirsi chieder così, e fiduciosa di sentir tante cose dietro alla semplice domanda. « È vero, è vero... sono stanca, sapete.... non della vita e dell' arte, ma della vanità dei trionfi sempre uguali, degli omaggi fatui e delle passioni da scena.... voglio esser libera, e chiudermi in un angolo di terra, con un po' di musica, un po' di fiori, un po' d' amore.... » — « Fate male, Bianca. »

O Mario! siete voi che me lo dite?... Siete voi?... « La voce tremava. » Fate male, Bianca, — che metterete al posto dei trionfi, degli omaggi della passione artistica?... — Una passione più *vera*, o almeno più dolce... — disse lei sordamente e con l' anima invasa da un dubbio che si sforzava a reprimere. — « Fate male, fate male... non esistono passioni vere... schiantano e passano, le passioni... » — « Oh non parlate così, Mario... perchè volete costringermi a dir *tutto* io? ditemi: non l'avevate sognato anche voi, mai, questo che ho deciso oggi?... Non era *questo*, ditemi, solo questo, che si metteva fra noi due, per dividerci?... O Mario, Mario, — proseguì balzando in piedi e prendendolo convulsamente per una mano — ma dunque mi sono ingannata..., ditelo, su ditelo, non mi fate morire... voi non m' amate... »

— « Così come credete voi... no, Bianca — fece lui esitando, — sono l' amico vostro, ecco » — « No, no, — singhiozzò lei ricadendo a sedere e coprendosi il viso con le mani — così no, Mario, così no!... oh, avevo troppo sognato... E, ditemi, —

proruppe di nuovo come di scatto, — non ricordate di quella sera sulla spiaggia?... mi avete detto tanto con gli occhi!... dunque non mi avete amata mai, mai neppure allora? — « Allora... ho avuto paura d'amare, Bianca; avevate un fascino strano di cui avevo paura: avevo bisogno di pace e sentivo che l'amarvi era una lotta... Ho vissuto troppo, e troppo presto, credo... mi sono bruciato al fuoco di troppe passioni, non ho facoltà di sentirne più, o almeno non ne sentirei che l'amaro. Avevo sete d'affetto semplice, calmo, ignorato, senza turbini, senza scosse, e con voi invece, che siete artista corteggiata, adulata, portata via dal vortice della gloria e della luce... » — « Ah! voi non mi avete amata, non mi avete amata... — singhiozzava la poveretta, con la faccia contro la spalliera della poltroncina bassa, e tutta la persona scossa da un sussulto nervoso, di fronte a quella rovina del suo ultimo sogno... — « Ho avuto paura, Bianca, — riprese Amari quasi spaventato dall'involontaria opera sua, e sentendo che bisognava dir tutto — « sono venuto via, ho cercato di non pensare mai a voi e per riuscirvi meglio ho cercato rifugio in un'affezione serena e quieta, che mi aveva allettato un momento, due anni fa... e che ora mi è sembrata un posto di calma... Mi sento vecchio e stanco; ve l'ho detto, Bianca, ho bisogno di riposo..., — « Oh! chi è?... » chiedeva lei ansiosamente, riscotendosi per andare incontro, con un palpito novo, al nome della sconosciuta rivale. » — « Mia cugina Altobelli... » mormorò Amari, come esitando. « Ah!... » esclamò con una voce soffocata la donna, che vedeva cadere attorno a sè le rovine del fragile edifizio vagheggiato nel sogno. Dirimpetto, uno specchio grande la rifletteva, freddo e inesorabile; macchinalmente vi fissò gli occhi, e si vide quale era, col viso disfatto dal pianto, contratto da uno spasimo convulso, senza freschezza, con troppo bistro sotto gli occhi, col lieve sfiorimento dovuto agli strapazzi, alle emozioni della sua carriera d'artista; le parve che la mano invisibile d'un genietto maligno le sollevasse un po' i capelli sulle tempie, e lasciasse vedere alcuni fili d'argento che là sotto cominciavano a segnar l'oro brunito delle morbide ciocche... Si vede invecchiata, stanca, vicina a perdere, ingrassando, l'euritmia delle forme: si sentì vicina al tramonto, e, come una derisione, vide apparirsi accanto la fulgida e virginale figura di Anita Altobelli, coi purissimi occhi celesti e pensosi, l'alta figura snella, le giovanili traccie castano-chiare, la pelle freschissima e bianca... così l'aveva vista una sera al teatro, non pensando di dovere a quella mano sottile di fanciulla la rovina di tutto un incantesimo d'amore... Tacevano entrambi come quella sera lungo la spiaggia, dopo il ciclone che aveva gettato tavole e scheggie per tutto: lentamente ella si alzò, si rimise il velo... « Perdonatemi, Bianca » disse Mario Amari a bassa voce, con un tremito... D'un tratto, con impeto strano ella gli cinse il collo con un braccio, gli prese la testa, la piegò a sè come per baciarlo... ma le labbra non si posarono, ed ella fuggì via, senza voltarsi...

Il turbine era venuto, e lasciava dietro di sè, triste rottame, un povero cuore di donna infranto.

Bologna,

Silvia Albertoni

NOTE A LAPIS

L'azione del nitrato di soda sul granoturco: Riassumiamo da una relazione interessante del chiariss. prof. Dino Sbrozzi, che nel circondario di Rimini fece l'anno scorso esperienze per provare l'efficacia del nitrato di soda dato in copertura al granoturco.

Al granoturco è raro che si somministrino concimi chimici, e ciò non è irrazionale quando si faccia una lauta concimazione di stallatico. È male invece che non si concimi chimicamente quando letame non se ne interri che poco: in tali condizioni infatti una opportuna concimazione chimica si dimostrerebbe giovevolissima e tale da ripagare non solo le spese del concime ma delle lavorazioni eseguite.

Sei furono i campi sperimentali istituiti e preparati nel seguente modo. Si presero due parcelle non concimate con letame di stalla, di natura eguale di terreno, con identica fertilità coltivate precedentemente a grano. Ogni parcella aveva l'estensione di 2000 mq. Seminato il seme in solchi larghi 60-80 cent. verso la metà d'aprile, una delle due parcelle ricevette verso il 20 maggio, al tempo della prima zappatura, una concimazione con 20 kg. di nitrato di soda ben polverizzato e mescolato a terra (1 q. per ettara). Alla seconda zappatura fatta in giugno si ripetè il trattamento, su alcune delle parcelle già concimate, con altri 20 kg. di nitrato di soda.

In settembre si procedette alla raccolta separando i prodotti delle due parcelle, e per minor fatica si pesarono soltanto le granella: nel calcolare i profitti si dette al granoturco un valore di lire 9 l'ettolitro.

È facile dedurre le conseguenze delle prove fatte, conchiude il prof. Sbrozzi:

« Il nitrato di soda, somministrato in qualunque terreno, ha dato sempre un maggior prodotto, che ha ripagato ad esuberanza le spese incontrate per la concimazione ».

NUOVE PUBBLICAZIONI

GIUSEPPE DE ROSSI. — SANT'ELENA. *Romanzo.* — Roma, E. Voghera editore, 1899. Lire TRE.

Sopra il meraviglioso e infinito sfondo d'una villa principesca della campagna romana si svolge il dramma passionale a cui il De Rossi ha voluto dare il nome di *Sant'Elena*. I personaggi di questo dramma non sono che tre: il marito, la moglie... l'altra: e quest'altra è la duchessa di Piandellara, nelle cui vene scorre il più puro sangue degli antichi padri.

Già con *Ezra novissima* questo simpatico e originale scrittore ci aveva trasportati nei recessi di un castello signorile ed aveva alzato uno dei lembi che nascondono i profondi misteri della vita aristocratica. In questo libro egli alza interamente il velo ed un dramma intenso egli ci mostra, vibrante di amore e di passione, coronato dal martirio di due esseri su cui aleggia divinamente il soffio del perdono. Questo nuovo romanzo del De Rossi che ha pregi veramente rari di contenuto e di forma, nella evidenza delle posizioni, nella chiarezza dell'ambiente e nella limpida verità che informa ogni azione dei personaggi che agiscono, sembra quasi un romanzo a chiave, e quasi sembrerebbe di conoscere le varie persone del dramma e i fatti a cui essi sono andati mescolati. Ed è questo veramente uno dei meriti precipui dell'arte del nostro autore, il quale riesce nella sincerità dell'esposizione a rendere assolutamente vere le fantasime della sua mente. La figura, ad esempio dell'innamorato eroe di *Sant'Elena* e quella del sacerdote don Giovanni Raponi e quella anche del Sindaco di Roccanova son tali che quasi pare impossibile non si siano altra volta incontrate nella vita nera. I caratteri delle due eroine dimostrano la profonda conoscenza che possiede il De Rossi del cuore umano e dei suoi imponderabili misteri.

PICCOLA POSTA

G. P. *Luzera* — La ringrazio della pubblicazione fatta.

Direttore responsabile Prof. Nicola Pescatore
Cerignola, 1899 – Tip. dello « Scienza e Diletto »

ISCHIROGENO

Rigeneratore delle Forze

a base di
FOSFORO - FERRO - CHININA
CALCE - COCA - STRICNINA

Encomiato dal Presidente del Consiglio Superiore di Sanità del Regno d'Italia, come

IL PRIMO DEI RICOSTITUENTI

Per i diversi medicamenti che contiene è il solo che risponde meravigliosamente ai varii bisogni dell'umanità sofferente: nessun altro preparato può uguagliarlo.

GUARISCE: neurastenia — cloroanemia — diabete — impotenza — debolezza di spina dorsale — forme paralitiche — rachitide — polluzione — spermatorrea — emicrania — malattie di stomaco — scrofola — debolezza di vista. Si raccomanda negli esaurimenti, nei postumi di febbri malariche ed in tutte le convalescenze acute e croniche,

L'unica specialità farmaceutica premiata all'Esposizione Generale di Torino 1898 con la massima onorificenza,

Alcuni fra i molti giudizi ottenuti dalle maggiori illustrazioni della Scienza.

.... negl'infermi esauriti di forze o di debole costituzione ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo. S. Ecc. Prof. Comm. BACCELLI Ministro P. I.

.... risponde perfettamente alle indicazioni di *Rigen. delle forze* è assai raccomandabile negli stati glicosurici (diabete). Prof. Comm. CAPOZZI.

.... è molto efficace nei casi di neurastenia, specialmente nelle convalescenze di malattie esaurienti. Prof. Comm. CARDARELLI.

.... è davvero un ottimo preparato la cui efficacia è indiscutibile massime nelle anemie e nelle neurastenie. Prof. Comm. SENISE.

.... l'ho trovato molto utile ed efficace in molte forme di esaurimento nervoso. Prof. Comm. BIANCHI

.... dà splendidi risultamenti in tutte le forme di debolezza o di esaurimento, dipendenti sia da malattie nervose sia da affezioni organiche. Prof. Comm. DE RENZI.

.... rinvigorisce gli organismi dei bambini comunque esauriti. Prof. Comm. FEDE.

.... l'ho trovato utilissimo nelle anemie dipendenti da perdite di sangue. Prof. Comm. MORISANI.

.... è stato prescritto con successo nelle neurastenie e nelle forme paralitiche. Prof. Comm. VIZIOLI-

Dirigere le richieste all'inventore O. BATTISTA, *Farmacia Inglese del Cervo*, Strada Cavone a Piazza Dantn. 241-24 Napoli — Trovasi in tutte le Farmacie del Regno — DEPOSITI: In Bari, *Paganini e Villani, Li ppolis Monteleone*. In Corato, *Lojodice, Grilli, Sannicandro, Ciccolella*. In Canosa di Puglia, *De Muro, Malcangi, Ospedal. Civile*. In Barletta, *Di Gioja, Musti, Vista*. In Andria, *Memeo*. In Casalnuovo Monterotaro, *Rossi*. In Giovinazzo, *Mastroviti*. In Molfetta, *Pansini*. In Melfi, *Savino*. In Cerignola, *Prof. Pescatore*, ecc. ecc. — Una bottiglia Lire 3, per posta L. 3,80; 4 bott. L. 12 p. p. pagamento anticipato. Opuscolo gratis a richiesta.

☞ *L'inventore non pubblica gl'innumerevoli attestati che giornalmente gli pervengono dai guariti, perchè ritiene poco serio di lodarsi in pubblico con le espressioni degli infermi.*

Gresham

Compagnia Inglese di Assicurazione sulla Vita

Società Anonima costituita in Londra nel 1848
Stabilita in Italia nel 1855

Capitale Sociale L. 2,500,000 — Capitale Versato L. 559,459

SEDE DELLA COMPAGNIA — LONDRA — *St. Mildred's House*

SUCCURSALE IN ITALIA — FIRENZE — *Via de' Buoni 4. Palaz. Gresham*

Situazione al 1 Gennaio 1896

Attività	L. 166,491,147
Reddito annuo della Società . .	» 30,002,560
Pagamenti ai possessori di Polizze .	» 357,951,625

CAUZIONE AL R. GOVERNO ITALIANO
oltre NOVE MILIONI di lire
in Titoli di Rendita 5 p c Debito Pubblico

La Compagnia ha Agenzie in tutti i principali Comuni d'Italia

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi alle Agenzie locali o alla sede della Succursale italiana in Firenze, via de' Pecori, 6 (palazzo Gresham).

N. PESCATORE - Cerignola, Agente generale per le province di FOGGIA AVELLINO SALERNO CAMPOBASSO POTENZA.

Ing. Dalle Molle & C.

COSTRUTTORI ELETTROTECNICI

—(FORNITORI DELLO STATO E DELLE FERROVIE)—

PARAFULMINI

secondo i più recenti sistemi
approvati dai diversi Corpi Scientifici

*

Impianti, riparazioni, controlli di resistenza ecc.

GARANZIA ASSOLUTA

Rivolgersi presso la Direzione del Giornale.

Dr A. Walter & C. Napoli

Concimi Chimici

ZOLFI 90° Chancel, SOLFATO DI RAME

Chiedere prezzi correnti e opuscoli.

Fittasi o vendesi, causa morte, Farmacia sito centrale - Estesa Clientela - in Ortanova (Foggia) - Condizioni vantaggiose.

Rivolgersi: Vedova Luigi Battaglini - Ortanova.

Stampato con Macchina Marinoni di Parigi — tipi della Ditta Nebiolo e C. di Torino — inchiostro della Casa Lorilleux e C. di Milano